

La gioia



Isaia ci mostra profeticamente Gesù come “uomo dei dolori che ben conosce il patire” (Is 53,3) e ciò corrisponde pienamente a verità perché tanto ha patito e sofferto durante i tre anni della sua vita pubblica, fino allo strazio della sua morte in croce. Ma i Vangeli ci fanno però conoscere anche un

Gesù che sa sorridere, che sa dare un tono umoristico a certe sue parole, che sa cosa è la gioia vera e la sperimenta con grande intensità. Anche se le Scritture non parlano da nessuna parte di Gesù che ride, ci sono invece diverse occasioni nel ministero di predicazione del Signore in cui un tocco di umorismo è reso evidente da certe sue espressioni. Ad esempio, possiamo riferirci a Mt 7,4 (come potrai dire a tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?) e anche Mt 23,24 (Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!).

In alcune occasioni Gesù si rallegra, pensiamo ad esempio al momento in cui accoglie i discepoli di ritorno dalla missione evangelizzatrice vittoriosi nella lotta contro satana (I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome". Lc 10,17). In quell'istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto" (Lc 10,27).

Ancora ricordiamo quando nel Vangelo di Luca ci viene mostrato il buon pastore che, andato alla ricerca della pecorella smarrita, la ritrova, se la carica sulle spalle e se ne ritorna pieno di gioia (Lc15,4-6). È stessa gioia che colma il cuore di Gesù e

pervade tutto il Cielo quando un peccatore si converte (Lc 15,7 e Lc 15,10). È anche la gioia di chi ha perduto una cosa preziosa e la ritrova (Lc 15,8).

Ogni persona è un tesoro di inestimabile valore per Dio e se anche una sola si allontana per percorrere strade sbagliate, grande è la sua sofferenza! Se invece la vede ritornare pentito, come il figlio del Padre misericordioso, tanto più grande è la sua gioia! Se gioisce nel vedere un'anima liberata dall'eterna maledizione del peccato, così, pur essendo nella tristezza e nel pianto davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro, nello stesso tempo Gesù si rallegra perché i discepoli che lo accompagnavano, assistendo al grande miracolo che egli stava per compiere, avrebbero avuto modo di rafforzare la propria fede (Gv 11:15).

Le sofferenze sopportate da Gesù nel breve arco della sua vita terrena furono accompagnate da una profonda gioia interiore derivante dalla consapevolezza di fare sempre la volontà del Padre. In Eb 12,2 arriva a dire: "Per la gioia che gli era posta dinanzi egli sopportò la croce, disprezzandone la vergogna, e si sedette alla destra del trono di Dio". Gesù, infatti, non solo sapeva che avrebbe gioito per aver fatto non la sua, ma la volontà del Padre, ma conosceva anche la gioia grandissima di potersi riunire a lui e godere dell'eterna ricompensa di vedere salve le anime di quelli che avrebbero creduto in lui. È solo aderendo alla divina volontà che anche i discepoli partecipano a questa stessa gioia. Gesù dice loro; "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore." (Gv 15,10), e aggiunge: "Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).

Anche nel Vangelo di Matteo Gesù chiama "Beati gli afflitti, perché saranno consolati (Mt 5,4), Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli." (Mt 5,10), "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti, hanno perseguitato i profeti prima di voi." (Mt 5, 11-12)